



ÁREA 3. CUADERNOS DE TEMAS GRUPALES E INSTITUCIONALES

(ISSN 1886-6530)

www.area3.org.es

Extra N°5 – Verano 2023

Material presentado en la III Asamblea Internacional de Investigación en torno a la Concepción Operativa de Grupo, Salvador de Bahía, 8-10 de septiembre de 2022

L'etica di Enrique Pichon-Rivière nell'Orizzonte della Formazione¹

Gladys Adamson

Sintesi

Come e Come sottolinea Pichon-Rivière, l'itinerario di un pensiero sarà necessariamente autobiografico, nella misura in cui lo schema di riferimento di un autore non si struttura solo come organizzazione concettuale, ma si basa su un fondamento motivazionale di esperienze vissute. In questo scritto farò riferimento, sulla base delle testimonianze autobiografiche dell'autore, a quella che considero la scelta etica professionale di E. Pichon-Rivière, che ha segnato la maggior parte dei suoi discepoli.

¹ Lavoro presentato al Nodo Formazione.

L'etica fa parte della filosofia pratica. Ha a che fare con le scelte e le decisioni umane. Per questo motivo è sempre oggetto di controversia. Ci sono molteplici prospettive da cui ci si può avvicinare all'etica di Enrique Pichon-Rivière. Mi riferirò a quella che considero la scelta etica professionale di E. Pichon-Rivière e che segnò la maggior parte dei suoi discepoli.

C'è un evento importante nella sua vita che è stato deciso dai suoi genitori, che è stata l'emigrazione in Argentina. Da Ginevra al Chaco. Dice E. Pichon-Rivière: *La mia vocazione per le scienze umane nasce dal tentativo di risolvere l'oscurità del conflitto tra due culture. A seguito dell'emigrazione dei miei genitori da Ginevra al Chaco, ero dall'età di quattro anni, testimone e protagonista allo stesso tempo dell'inserimento di una minoranza europea in uno stile di vita primitivo*².

Insomma, E. Pichon-Rivière, all'età di 3 o 4 anni, ha assistito ed è stato protagonista di un'esperienza di transculturazione e marginalità, poiché gli ettari di terreno che gli ha ceduto il governo argentino si trovavano in una zona di Guarani cultura, che definisce "magia animista". Inoltre, non parlavano spagnolo ma una lingua del popolo originario, il guarani.

Ma non solo sradicata la sua famiglia, coglie anche la marginalità degli stessi Guarani sfruttati dalle compagnie straniere, quelle comunità originali e stigmatizzate con cui ha vissuto da bambino.

Racconta anche un rito paterno che conferma gli effetti della transculturazione: mio padre tendeva un filo tra due alberi e vi appendeva tutti i suoi abiti. Lo faceva almeno una volta al mese. C'erano smoking, giacche e tutti i tipi di abiti eleganti e di gala... e li appendeva al sole, all'aria aperta, nella giungla. Sembrava un rituale, una messa, in cui lui era un offerente solitario. In essa percepivo tutta la sua nostalgia (...) Mio padre soffriva, in un certo modo, in quel rito, di cui era testimone nascosto, condividendo il suo dolore³.

Già, a Buenos Aires, quando aveva 19 anni, anche lui ha avuto un impatto. In risposta a una domanda di Vicente Zito Lema, che impressione ti ha fatto Buenos Aires? contro la quale si suppone che si riferirà alla città metropoli (proveniva da un piccolo paese di provincia), ai progressi tecnici (illuminazione, tram, automobili, telefoni, cinema), alle avanguardie poetiche e pittoriche del momento, alle intensa attività politica di anarchici e socialisti ecc. Buenos Aires era considerata nel 1926 la Parigi dell'America Latina. Tuttavia, Pichon-Rivière risponde: Quello che mi colpisce di più, inizialmente, non è la città ma alcune persone che vi conosco, ma piuttosto attratti da quegli esseri della pensione di Viamonte Street (la pensione del francese) esseri profondi e senza legami. Quei francesi e ungheresi pronti a partire, a morire o ad aggrapparsi⁴.

In altre parole, riscopre questa condizione di emarginato sociale anche a Buenos Aires, la metropoli più ricca dell'America Latina, quando arriva nel 1926.

²Pichon-Rivière, E.: (2011) Prologo del processo di gruppo, Buenos Aires, Nueva Vision.

³Zito Lema, V. (1976) Conversazioni con Enrique Pichon-Rivière, Buenos Aires, editori di Timerman. Pagina 21.

⁴Zito Lema, V. (1976) Conversazioni con Enrique Pichon-Rivière, Buenos Aires, editori di Timerman. Pagina 58.

Vorrei sottolineare con questi paragrafi testuali che ciò che particolarmente sensibilizza E. Pichon-Rivière è la sofferenza soggettiva e microsociale degli emarginati.

Questo "marchio" come lo chiama credo sia tutta una definizione di scelta libidica, vitale, vocazionale. Entrato in Medicina, decise di dedicarsi alla psichiatria. "C'era qualcosa di morto in loro ma qualcosa poteva ancora essere fatto", ha detto durante le sue lezioni. Nell'Hospicio de las Mercedes nel 1936 incontrerà i più grandi emarginati del mondo: i pazzi.

Pichon-Rivière pone una domanda: perché i diversi sono segregati? Quali sono le cause della loro stigmatizzazione e del loro abbandono quando sono inseriti, come di solito accade nelle piccole comunità o nei paesi dove trovano lavoro. Non sono esseri incapaci di stabilire legami, hanno un altro modo di creare un legame sociale. Non potranno produrre cifre significative economicamente ma hanno qualcosa da fare, possono collaborare, appartenere a una comunità. Pichon-Rivière è stato un feroce critico delle autorità che segregavano e rinchiedevano coloro che non coincidevano statisticamente e ideologicamente con le élite economiche e politiche del paese. Ann-Mari Seldén, psicologa svedese discepolo di Ángel Fiasché⁵ formò una Cooperativa, in Svezia, con pazienti psicotici che furono assunti per lavare la biancheria dell'ospedale psichiatrico. Corrono e lavorano in una propria lavanderia di successo.

La sensibilità di Pichon per i segregati aveva un contesto sociale, gli immigrati abbandonati a se stessi, i pazzi, i poveri confinati in conventillos o quartieri, i provinciali dell'interno del paese "le teste nere"⁶.

Qui troviamo un Pichon-Rivière attento ad ascoltare quelle voci con un profondo affetto di cui ho assistito⁷. Là dove la scienza diceva: la sua follia ha cause organiche, cause endogene, la sua mancanza di senso della realtà e i suoi sintomi già stabiliti da vecchi manuali di psichiatria lo dimostrano. Pichon-Rivière si alza e dice: questo non è un universale né i suoi metodi sono un mezzo per alleviarli, è necessario ascoltarli e percepirla nella loro condizione singolare. In tal modo, scoprirà un soggetto sociale che ha avuto un tentativo fallito di adattamento attivo alla realtà. Questa malattia individuale è nata a seguito di una crisi sociale, che, per l'assenza di istituzioni incapaci di fornire sostegno, riparo e aiuto, è caduta sulla famiglia e se

⁵Ángel Fiasché era un discepolo di E. Pichon-Rivière, membro dello IADES ed eccellente psichiatra. Esiliato in Svezia, formò un gruppo di psichiatri e psicologi svedesi che attualmente si trovano presso l'Istituto di Psicoterapia di Göteborg che hanno creato da una concezione pichoniana.

⁶Erano chiamate teste nere in contrasto con gli immigrati bianchi e biondi.

⁷La prima volta che sono andato con lui all'Hospicio de las Mercedes nel 1969, ho assistito a una scena di totale affetto e tenerezza nei confronti degli psicotici. Si sono avvicinati, erano sporchi, avevano un cattivo odore, indossavano vestiti vecchi, erano fuori linea "mamma dammi una sigaretta, mamma dammi una moneta" mi hanno dato apprensione, si sono attaccati anche al tuo corpo. Lì vidi un affabile Pichon-Rivière, quasi sorridente, apriva le braccia, li riparava, li carezzava sulla testa, sulle spalle, parlava loro con tono affabile, di buon umore direi. Mi ha scioccato come tutto ciò che ha fatto. Molto tempo dopo mi sono reso conto che li stavo proteggendo, dando riparo, a quelli, i più grandi senzatetto del mondo. Non stava solo parlando con loro, stava intervenendo operativamente con loro, in azione.

quest'ultima non è riuscita a risolverla dialetticamente, è caduta su uno dei suoi membri e se ha interiorizzato il conflitto inizierà con i sintomi (violenza, dipendenze, ecc.) e può impazzire. La capacità di ascolto di Pichon per il discorso psicotico era sorprendente. Penso che sia venuto dalla sua grande lucidità ma anche dalla sua sensibilità poetica. Una volta l'ho invitato a cena a casa mia e ad un certo punto gli ho detto "Pichon guarda i malvones che sono sbocciati sul mio balcone" e lui mi ha detto "sembri un pubescente che ha appena avuto il ciclo". Ovviamente mi ha lasciato "sconcertato" ma dopo averci pensato mi sono detto che è una bellissima metafora poetica. Un poeta potrebbe dire di un pubescente "quella ragazza con il suo recente balcone in fiore".

I grandi problemi della vita cosmopolita, così come si presentarono in quel momento storico, furono il progresso dell'Argentina, la portata illimitata della scienza e della tecnologia.

A livello di psichiatria, ciò che era egemonico era il razionalismo, il positivismo e il suo approccio medicinale e persino violento. Pichon rivela l'ipocrisia di questo discorso in hospice, dell'élite di psichiatri che erano, a loro volta, grandi proprietari terrieri "trattavano i pazienti come bestiame, come le loro pedine" tanto che un gruppo di pazienti uccise uno di questi illustri psichiatri: López Lecube.

Per E. Pichon-Rivièr si trattava di un autoritarismo ipocrita e del tutto inefficace dal punto di vista terapeutico. L'intenzione di questa élite di psichiatri del suo tempo era quella di imporre una gerarchia che isolasse solo gli psicotici, li segregasse e li reprimesse, cercando il loro adattamento passivo alla realtà.

È un'epoca in cui anche gli immigrati (italiani e spagnoli, per la maggior parte, ma anche siriani-libanesi, francesi, tedeschi, ebrei di tutta Europa, ecc.) erano considerati pericolosi da quella élite. Erano giunti a macchiare la purezza di una cultura europeizzante tipica delle famiglie argentine più ricche.

Gli immigrati sono stati tagliati fuori dalla loro capacità produttiva (in Europa è stata loro promessa la terra e poi, quando sono arrivati in Argentina, solo i primi l'hanno data, gli altri sono stati abbandonati al loro destino) sono stati condannati ad essere sfruttati come pedine dei campi o come operai nelle grandi fabbriche, o per lavorare nel porto o nei treni.

Eredità di E. Pichon-Rivièr

Per noi suoi discepoli, quelli come noi che si sono formati con il suo ECRO, in questo momento storico, gli psicotici non sono gli unici disarmati al mondo, troviamo anche i prigionieri, quelli che lavorano in una burocrazia come una gabbia di ferro a parole di Max Weber. In ogni luogo dove si diffonde l'alienazione, la condizione di soggetto-oggetto, dove non può essere incluso come soggetto, può essere riconosciuta solo come forza lavoro, negata come essere pensante, creativo, sensibile e con risorse di azione determinanti che sono le sue proprie. . Possono

essere personale di salute mentale o fisica in un ospedale, psichiatri e terapisti, possono essere impiegati statali, possono essere insegnanti immigrati, ecc.

Questa etica, pensata come sua scelta vocazionale, credo costituisca un'eredità che ha segnato la maggior parte dei suoi discepoli: interessarsi a chi non realizza un'appartenenza soggettiva in un gruppo, in un'organizzazione, in una comunità, che non percepisce stessi inclusi nella singolarità dei loro schemi di riferimento, che sono emarginati e non hanno un posto sociale o che sono vittime di istituzioni sociali o burocrazie che non consentono loro di essere protagonisti della propria vita e dei propri progetti.

E. Pichon-Rivière si è sempre interessato di coloro che gli istituti sociali trascurano, lasciano da parte, come se non fossero vittime della sottomissione per esclusione. Per questo inizia, allo IADES, i suoi interventi con i detenuti in libertà vigilata e con dipendenti, dirigenti e capi di aziende.

Questa prospettiva, in cui la società capitalista e alcuni istituti sociali negano la libertà di appartenere a una rete di collegamento in cui possono essere inseriti in modo singolare, autonomo e creativo, permette di percepire l'esistenza di una massa di soggetti insoddisfatti che vivono in una condizione oppressiva vita quotidiana molto lontana dall'essere felici o nemmeno dal vivere il benessere vitale. Questo si irradia dal lavoro alla famiglia, dalla famiglia ai figli, dai genitori agli insegnanti di scuola, ecc. alla vita quotidiana di ogni città. Bs As è una metropoli che di solito vive di fretta e irritata.

Questo è ciò che Pichon-Rivière sceglie di fare. Questa è l'eredità etica di Pichon-Rivière. Così come Freud ha segregato il suo popolo di donne dalla sessualità e dalla conoscenza, gli psicologi sociali hanno un'immensa popolazione di soggetti oppressi da istituti che li soffocano o li emarginano alienandosi il più unico e creativo della loro soggettività. Ma allo stesso tempo, quello che sappiamo è che hanno bisogno di riscoprire attivamente le proprie parole, le proprie idee, i propri affetti con gli altri e, creando appartenenza, sviluppare un progetto in cui possano trascendere. Devono capire cosa vogliono fare insieme. Hanno bisogno di essere ascoltati e protetti da un professionista formato presso l'ECRO E. Pichon-Rivière.

Perché sono necessari gli psicologi sociali? Perché quella popolazione è intrappolata dalla logica capitalista. Soggettivamente, sono abitati dalla logica dell'individualità, del consumo, della competizione, della rivalità, che di fronte alla differenza con gli altri deve essere superiore o almeno non essere l'ultima. Quello che è segregato o svalutato.

Dobbiamo salvarli da quel luogo di sofferenza soggettiva che riproducono inconsapevolmente perché è l'unica cosa che sanno e sanno fare. E combattono per uscire da quella situazione di sottomissione, ma l'unica cosa che sanno è competere per distinguersi con cui riproducono le stesse condizioni di vicolo cieco.

Hanno bisogno che scopriamo un altro modo di relazionarsi, un'altra logica dei loro legami e dei loro scambi, un'altra possibilità di incontro, di condivisione, di rafforzarsi con gli altri, di

pensare con gli altri, per gli altri, diversi dagli altri. Raggiungere un'altra posizione di collegamento di fronte al mondo che consenta loro una riaffermazione soggettiva con la capacità di essere il più autonomi possibile nei loro progetti e decisioni.

Per raggiungere questo obiettivo, devono vivere l'esperienza che implica una concezione operativa del gruppo. Che vivano l'esperienza di essere ascoltati e accettati, in un gruppo, con le loro differenze e di potersi proiettare verso un futuro che lo trascende in un progetto comune che unisce il soggettivo con il sociale.

Hanno bisogno di noi perché la tendenza alla ripetizione è implacabile e hanno bisogno di qualcuno che sappia fare letture non solo di ciò che è manifesto ma anche di ciò che è latente e che intervenga quando la logica dialettica delle differenze e la dialettica del loro progetto si ferma in relazione con il mondo.

Hanno bisogno di noi perché non è una questione morale. Non possono scegliere. Sono in una situazione senza vittorie perché l'unica cosa che sanno è ripetere. Vivi la tua sofferenza in solitudine come se fosse individuale e come se fossi condannato ad essa e alla rassegnazione. Gli interventi operativi degli psicologi sociali piconeiani producono effetti in queste trame relazionali di una vitalità, di gioia e di soddisfazione che possono solo far pensare che la logica dialettica è la logica dell'eros, ciò che unisce, ciò che organizza ciò che apre a nuovi set, che a loro volta sono organizzati ecc. eccetera.

Molte volte, la sofferenza soggettiva subita nel sottomettersi a quell'insoddisfazione non solo viene visualizzata, trasformando il lavoro in un giogo, ma diventa anche un sintomo. Ci sono fratture nella comunicazione, ci sono capri espiatori, ci sono conflitti, ci sono rivendicazioni, ci sono cali di produzione, ci sono dissensi con capi, direttori, dirigenti, ecc. Ci sono disagi espressi dagli immigrati. Questi sintomi sono segni di qualcosa dell'ordine istitutivo che cerca di essere ascoltato, ospitato e ottenere effetto. Perché coloro che soffrono di questa alienazione dal discorso capitalista, dalle logiche capitaliste hanno conoscenza, inoltre sono gli unici a sapere cosa gli sta succedendo. È necessario un ascolto specializzato, che dia loro la libertà di parlare e sapranno costruire un discorso di gruppo che esprima tale conoscenza.

E, Pichon-Rivière è convinto che sia possibile uscire dalla logica di questo padrone capitalista, che ci sia una via d'uscita. Questo output è microsociale potenziato da un intervento psicosociale. Il progetto della vostra Scuola sarebbe quello di influenzare gli schemi referenziali individuali e di concedere strumenti di gruppo che permettano una moltiplicazione di questi spazi micro-sociali, permettano altri tipi di relazioni, altre logiche e altri discorsi. Non costituisce una rivoluzione, è una strategia delle termiti: che i cambiamenti soggettivi e relazionali raggiunti dalle molteplici tecniche di concezione operativa dei gruppi trafiggono le logiche capitaliste e di mercato che tendono ad inondare in modo alienante i gruppi umani e le menti individuali e devitalizzazione.

C'è impotenza sociale perché il padrone è capitalista e impone la sua logica. Ma questa logica a sua volta porta solo alla sofferenza soggettiva e relazionale. Pichon-Rivière ha voluto svelare questo mistero delle relazioni umane e trovare un modo possibile per superarle. Quella fu la sua grande e ultima avventura.